Per quanto speciosi possano apparire questi argo menti noi crediamo che il lettore darà certamente più peso a quella nuda espressione de vulgari ad latinum di Fr Pipino Tuttavolta la mancanza assoluta di testi ita liani anteriori al francese onde fu tratta la versione to scana ci fa pensare che questo originale volgare non ab bia esistito mai Il codice Soranziano era uno dei più com pleti compendi ma non era però che un compendio d altro

testo il carattere e lo stile lo mostravano chiaramente opera del secolo XV Due manoscritti della Marciana uno del marchese Cesare Lucchesini ed uno del Museo Britan nico non danno che succinte versioni veneziane fatte nel medesimo secolo sul latino di Pipino o su qualche altro te sto più antico Si può egli ammettere che tutti sieno smar riti gli esemplari dell originale dettato volgare che pur a vrebbero dovuto trovarsi numerosi per l avidità con cui veniva ricercato e letto quel libro Ma è invece la tradu zione di Pipino che ci si mostra più diffusa nel secolo XIV mentre nel successivo si pubblicano que compendi vene ziani de quali il più inesatto e più scorretto moltiplicato nel corso di due secoli da numerose edizioni diventa in Italia uno dei libri più popolari Tuttavia si trassero nel trecento molte copie della versione toscana compen diosamente fatta sopra un testo francese l antichità di questa versione i cui esemplari rimontano quasi all epo ca della prima pubblicazione del libro 1298 ne con duce alla conseguente ricerca se quell antico testo fran cese possa essere l originale Tutte le circostanze concorrono a farci pensare che veramente lo fosse I manoscritti francesi sono i più antichi e benchè nessuno abbia data certa pure pei criteri paleografici si riscontra che tutti furono scritti nel corso del secolo XIV e taluni anche avanti il ter mine del precedente Il più completo di questi codici quello cioè edito dalla Società Geografica sembra sia stato trascritto in Italia o almeno da mano italiana ricorrendovi sovente tra le locuzioni francesi le nostre desinenze e talora le nostre parole Il manoscritto di Ber na che vanta una correzione ben maggiore del parigino è seguito da una nota finale che noi riportiamo fra le Ap pendici p 438 dalla quale si apprende come Tebaldo

di Cepoy avesse ricevuto un esemplare di quel libro dalle mani di Marco Polo come Giovanni suo figlio lo abbia pre sentato nel 1307 a Carlo di Valois secondogenito del re di Francia che pei diritti della moglie sua reclamava il trono di Costantinopoli e molto s interessava negli affari del l Oriente e come poi Giovanni stesso ne distribuisse copie agli amici In quella nota non si parla mai di tra duzione fatta da testo latino o volgare nel francese del manoscritto di Berna ma semplicemente di trascrizione Giovanni di Cepoy si vanta soltanto di averne presenta ta una copia al conte di Valois

ta una copia al conte Ma non solo gli esterni caratteri de numerosi esem plari di questo testo francese fanno fede della sua auten ticità chè un argomento più convincente si ritrae dalla sua bontà intrinseca La ortografia de nomi benchè co stantemente negletta dagli amanuensi pure si accosta as sai alle forme orientali le direzioni e le distanze si offro no correttissime e spianano le molte incertezze che fecero sì di sovente traviare i commentatori degli altri testi Nè soltanto è questo più corretto ma eziandio più completo degli altri e quegli ultimi capitoli che descrivono le guer re dei Mongoli nell occidente dell Asia e che vedonsi sparire a poco a poco dai codici posteriori si trovano negli antichi codici francesi benchè uno solo li conservi nella loro perfetta integrità Che più Le stesse mende di quel testo valgono a comprovarlo autentico lo stile fa migliare il linguaggio verboso la frequente ripetizione delle stesse frasi e spesso delle stesse parole non posso no certamente essere addizioni di mano straniera in un tempo in cui tanto si studiava di compendiare noi in quella vece li consideriamo criteri validissimi a di mostrare che questa era la forma prima ed originaria del opera P